ANNO XXXI · Giovedì, 25 Luglio 1878 · N. 203

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 16 —	» 30 —	» 58 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
Per l'America Meridionale, Cina e Australia	» 20 —	» 37 —	» 72 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Ciascun foglio centesimi 20 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato centesimi 30.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'ufficio del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno.
Nelle provincie, presso gli uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.
Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente all'Ufficio di pubblicità di A. TASCA, Piazza San Claudio, 94.
Prezzi: Quarta pagina Cent. 30.
Terza pagina sotto la firma del gerente L. 2 ogni linea.
Pagamento anticipato.

Si pregano i signori associati, il cui abbonamento scade il 31 corrente e coloro i quali desiderano abbonarsi, a far pervenire per tempo la domanda ed il prezzo d'abbonamento, affine di evitare ritardi e sbagli nella spedizione del Giornale.

Si prega altresì ad inviare unitamente al vaglia una fascia dell'abbonamento in corso.

Roma, 24 Luglio

BOLLETTINO POLITICO

L'articolo della *République française*, che il telegrafo ci riassume, riconosce la legittimità delle apprensioni che la Convenzione anglo-turca ed il Trattato di Berlino hanno suscitato nell'animo degli italiani. Le quali apprensioni si sono manifestate eziandio, dice il predetto giornale, fuori d'Italia. La *République française* accenna evidentemente alla Francia. L'occupazione di Cipro ha dato il Mediterraneo nelle mani dell'Inghilterra. E una nazione così sollecita dei proprii interessi e così orgogliosa del proprio prestigio, com'è la Francia, non avrebbe potuto assistere impassibile alla completa invasione della potenza inglese in quel mare Mediterraneo, sul quale la Francia si attribuisce pur qualche diritto.

La *République française* confessa adunque che i sentimenti della Francia non sono, in fondo, dissimili da quelli dell'Italia. La Francia, illuminata dal suo chiaroveggente patriotismo, sa tacere e prepararsi a parlare in migliore occasione; havvi invece in Italia una piccola frazione di persone, alle quali pesano la reputazione ed il credito acquistatisi dall'Italia colla sua saviezza e col suo tatto politico e che si affermano nei *meetings* e nelle piazze. Qui sta la notevole differenza che si osserva ora tra le cose di Francia e le cose d'Italia. La sostanza è identica, ma la forma è assai diversa.

La *République française*, mentre fa una paterna riprensione agli italiani del partito avanzato, si esprime tuttavia in modo, se esatto è il sunto telegrafico delle sue parole, che confonde questo partito col popolo italiano. Quindi la *République française* attribuisce alle dimostrazioni per l'*Italia irredenta* un'importanza che non hanno avuto e non potevano avere. Le cose nostre sono spesso ignorate in Francia. Chi conosce l'Italia non può aver dubitato mai, che, qualunque fosse l'animo degli italiani verso il trattato di Berlino, si sarebbero astenuti dal turbare la quiete presente d'Europa.

Ma di questa Italia la *République française* ha appena un lontano sentore. Si direbbe che il predetto giornale la creda morta dopo il 18 marzo. Perocchè non gli sovviene che appunto gli uomini usciti dal seno di questa Italia hanno compiuto l'unità nazionale, in parte colle armi, ma sopratutto colla loro abilità politica, acquistando alla patria loro le simpatie dei governi e dei popoli, in guisa da farli assistere impassibili o benevoli, quali si fossero le loro tendenze e i loro interessi, liberali e conservatori, cattolici e protestanti, alla più grande trasformazione politica del secolo decimonono. A questi uomini l'Italia deve quell'assetto finanziario che ha reso possibile l'equilibrio del bilancio. Essi hanno il merito di avere combattuta l'abolizione dell'imposta sul macinato, come fatto che, quando anche si potesse compiere senza dissestare il bilancio, avrebbe tuttavia concorso ad indebolirci all'interno ed all'estero.

I *meetings* e le dimostrazioni per le piazze hanno impaurito la *République*. Essa teme che questi fatti possano turbare la pace dell'Europa e porre a rischio la prosperità e la quiete d'Italia. Ma sopratutto si capisce che la *République* si preoccupa delle fatali conseguenze che potrebbero avere per il governo sorto il 18 marzo.

I *meetings* e le dimostrazioni rendono più grave questo pericolo, del quale essa ammonisce i suoi amici d'oltr'Alpe. I suoi paterni consigli avranno forse maggior efficacia presso il partito avanzato che le esortazioni dei giornali moderati, sebbene quelli facciano principalmente appello all'interesse del partito, e queste si argomentino invece dall'interesse e dalla dignità della patria.

I dispacci da Londra sono alquanto oscuri. Il matrimonio del duca di Connaught, figlio, della regina Vittoria, colla principessa Luigia di Prussia, che il signor Northcote ha annunziato nella Camera dei Comuni, non ha alcun significato politico. Mentre il signor Northcote ne dava partecipazione alla Camera dei Comuni, lord Beaconsfield, dichiarava, nella Camera dei Lordi, rispondendo a lord Granville, che il segreto per le trattative riguardanti l'isola di Cipro è necessario e che egli darà forse tra breve alcune informazioni su questo argomento. Confessiamo di non capire come lord Beaconsfield possa avere promesso di dare delle informazioni a quell'alta assemblea sopra i negoziati che hanno avuto per effetto la cessione dell'isola di Cipro, mentre affermava di reputare necessario che si conservasse il segreto sopra tali negoziati.

Nè meno oscuro ci è parso l'altro dispaccio in cui si fa cenno dei discorsi pronunziati dai signori Bourke ed Holker nella Camera dei Comuni. Bourke disse di non sapere se fosse vero che il sultano ha dichiarato di volere che tutte le riforme amministrative delle province asiatiche siano sottoposte alla sua approvazione. E il non avere assolutamente smentito questo fatto indica, se non altro, la possibilità che questa dichiarazione sia stata fatta. Che farà dunque il governo inglese? A che si riduce la facoltà riservataci di effettuare delle utili riforme nella Turchia, se l'esercizio di essa è subordinato al beneplacito del sultano? Il buon volere dell'Inghilterra, arrestato dall'opposizione aperta o segreta della Porta, non approderà ad alcun risultato. L'opera di civiltà assuntasi dal governo inglese nei dominii asiatici del sultano rimarrà allo stato di semplice desiderio. E qualora, per contro, il governo inglese possa effettuare qualsisia riforma nell'Anatolia, la sovranità del sultano e l'ingerenza del governo di Costantinopoli più non saranno che un nome ed un fantasma.

Il signor Holker ha assicurato la Camera dei Comuni che Cipro farà parte dei possedimenti della regina come un'isola occupata ed amministrata secondo le condizioni del trattato. Quali siano queste condizioni, ignorasi finora. Ma il testo della convenzione anglo-turca, alla quale si accenna qui, non può tardare ad essere conosciuto.

LE NEGOZIAZIONI COMMERCIALI

COLL'AUSTRIA-UNGHERIA

Dopo il 18 marzo 1876 s'interruppero le negoziazioni col governo austro-ungarico e non furono sinora ripigliate. Si sa che a Vienna si ondeggiava in questi ultimi tempi verso l'Italia secondo la probabilità maggiore o minore d'intendersi col governo germanico. Ora queste probabilità non sembrano cresciute in questi ultimi mesi. È vero che i vecchi trattati fra la Germania e l'Austria-Ungheria sono stati rinnovati sino al dicembre; ma la Direzione delle gabelle germanica ha spietatamente tolte le secolari immunità di confine ai distretti della Slesia e della Boemia pel commercio del lino. Il che ha irritato quelle pacifiche popolazioni dell'Austria, la quale non par disposta a cedere o a transigere. E attingendo a fonti molto autorevoli, parrebbe che il compromesso daziario fra l'Austria e l'Ungheria, con scarse modificazioni, debba essere la legge doganale definitiva. Ora quale sia questo compromesso è noto; pare infesto agli interessi delle nostre esportazioni d'ogni specie, le agrarie al pari delle manifatturiere.

Non vi è dubbio che il governo italiano avrà esplorato il terreno colla sua diplomazia in questi ultimi mesi, e segnatamente dal giorno della ripulsa del trattato italo-francese, e conoscerà egregiamente lo stato delle cose. Si tratta d'interessi vitali, pei quali l'inerzia e l'indifferenza sarebbero fatali.

In questi ultimi mesi dell'anno corrente il nodo della negoziazione austro-ungarica dev'esser sciolto o tagliato. Il guaio di essa è nelle meticolose esigenze dell'amministrazione di Vienna. Degli interessi maggiori (la birra, l'alcool, lo zucchero) ai più minuti e poco considerevoli, la Cancelleria di Vienna tutti li cura con eguale tenacità, quasi non bastassero le somme difficoltà delle tre prime voci sovrallegate. Nello zucchero l'Amministrazione austro-ungarica non contendeva nel 1875 all'on. Luzzatti la facoltà di fissare l'aliquota del dazio italiano; ma domandava di determinare il rapporto fra il greggio e il raffinato. Nel quale desiderio vi è una parte che si accorda cogli interessi del fisco italiano, il quale non ha alcuna ragione d'ingrassare a sue spese i fabbricanti indigeni.

Questo stesso tenore di ragionamento si acconcia anche all'alcool, ma è d'uopo distinguere le piccole distillerie dalle grandi fabbriche che trattano i cereali. Queste eccitano i sospetti dell'amministrazione austro-ungarica e sono noti i lunghi, fastidiosi e sgradevoli litigi per la ricerca intorno alla corrispondenza della tassa interna con quella aggiunta alla doganale. Il modo sicuro sarebbe l'applicazione di un misuratore ovvero l'esercizio diretto. Queste due questioni erano state esaminate a fondo dalla Commissione doganale presieduta dall'on. Luzzatti ed è lecito sperare che gli studi si sieno continuati anche in appresso. Oggidì vi sarà l'occasione di applicarli nelle prossime controversie. Ma quand'anche l'Italia, guidata da principii liberali, appaghi in alcuni punti importanti le domande austro-ungariche, grandi riparazioni essa dove attendersi. E in primo non è possibile accettare gli aumenti di dazio che colpirebbero le nostre principali esportazioni e alcuni punti vogliono essere regolati con perfetta eguaglianza di trattamento. A mo' d'esempio, i fabbricanti di birra di Vienna, di Gratz, di Boemia domandano d'importare in Italia le loro eccellenti bevande col dazio mitissimo di 2 lire all'ettolitro. Ma perchè allora si vorrebbe caricare di 20 lire all'ettolitro, anzi di 30, in Austria-Ungheria il vino italiano? Non si deve pretendere di usare soverchierie agli altri Stati, ma non si deve subirne; altrimenti i trattati accolti dai negoziatori si respingono dai Parlamenti. I quali non sono un cenacolo di economisti, che dai sommi principii filano le ragioni delle cose, ma espressione vera d'interessi reali, più o meno legittimi, ma stridenti e viventi.

Ora i Parlamenti cercano i corrispettivi, i compensi e se non balzano fuori lampanti, sono inesorabili. Il Parlamento italiano non sarebbe disposto a ravvisare una concessione, se i negoziatori nostri ottenessero qualche temperamento dei dazi nuovi più acerbi de' passati, già gravissimi e in alcuni punti incomportabili. Da ciò la necessità del conflitto e la difficoltà dell'accordo. I negoziatori austro-ungarici tengono dinanzi il volume delle nuove tariffe, che è la loro legge, all'incontro i negoziatori italiani allegano le tariffe del trattato del 63, parecchie delle quali già erano altissime, o ne domandano la diminuzione.

Si tratta di due idiomi assai diversi; e sarebbe leggero chi credesse d'interpretarli rettamente in brev'ora. Si noti che nell'additare le difficoltà tecniche della nuova negoziazione, noi prescindiamo affatto dalle difficoltà politiche. Supponiamo che i rapporti fra i due governi sieno così cordiali come nel 1875 e che nessuna nube di sospetto intorbidi l'orizzonte. La quale ipotesi, pei tempi che corrono, è improntata di un ottimismo, che ci pare fuori di stagione. E noi esortiamo il governo a considerare anche questo aspetto del problema e a vedere se non converrebbe che cessassero le grida all'Italia irredenta, mentre si sta per iniziare a Vienna una negoziazione così seria e ardua. Poichè non è possibile ora liberare gli irredenti, facciamo in modo che gli italiani redenti possano vivere, prosperare e svolgere i loro traffici. Il voto è modesto, pedestre pei nuovi tempi semieroici, ma non vivono di fremiti imprudenti nè gli individui, nè le nazioni.

LE STRADE PROVINCIALI

L'on. comm. Grimaldi, segretario generale al ministero dei lavori pubblici, inviava, in data 22 corrente, ai signori prefetti del Regno, la seguente circolare:

Prendendo occasione dall'esame del progetto, che divenne poi la legge 30 maggio 1875, numero 2521 (serie 2ª), la Camera dei deputati, su proposta della Commissione generale del bilancio, votava nella seduta del 10 marzo 1875 il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Ministero a promuovere gli studi che valgano a determinare il numero e l'andamento delle strade provinciali nelle altre parti del regno che più ne difettano, oltre quelle contemplate nel progetto di legge presentato per *costruzione di strade nelle provincie che più difettano di viabilità*. »

Preoccupandosi di dare esecuzione all'invito formulato in tale ordine del giorno e dell'importanza grande che, per molti rapporti, ha il completamento della viabilità provinciale in tutto il regno, il ministero iniziò fino dal 24 agosto 1877 il necessario lavoro, e prese per punto di partenza l'accertamento delle condizioni di fatto della viabilità provinciale, per quanto riguarda l'esistenza o mancanza di quelle strade, delle quali sono in modo esplicito e preciso designati i caratteri dalle categorie *a*, *b*, *c* dell'art. 13 della legge vigente sui lavori pubblici.

Compiuto tale studio preliminare, si deve ora esaminare quali altre strade manchino ed occorrono, alle quali si possa attribuire carattere di provinciali a senso e per applicazione del comma *d* del citato articolo, il quale designa come criterio generale di classificazione la massima, che si abbiano per provinciali le strade « che sono riconosciute di molta importanza « per le relazioni industriali, commerciali ed « agricole della provincia, o della maggior parte « di essa, perchè facciano capo a ferrovie, a « strade nazionali o almeno ad un capoluogo di « circondario della stessa o di altra provincia. »

Quest'esame, per motivi troppo ovvi, che è inutile svolgere, conviene sia preceduto dalla esposizione delle osservazioni, dei propositi, dei desiderii di ciascuna provincia, in ordine alla costruzione di nuove strade provinciali a compimento della rete rispettiva.

Perchè tale esposizione possa farsi in modo uniforme e con riferimento ad elementi accertati, fu preparata una carta a conveniente scala, nella quale sono segnate a color *verde* le strade provinciali costruite ed in costruzione. Di essa s'invia a codesta prefettura la parte che comprende, oltre la rispettiva provincia, anche le altre contigue, nello scopo di agevolmente determinare quando e quali accordi interprovinciali siano da stabilirsi, perchè le proposte di nuove strade che siano per farsi corrispondano non solo allo spirito della legge che fissò i criteri di classificazione, ma anche alle più larghe esigenze di quelle relazioni, che non sono sempre limitate entro i confini provinciali.

I principii che regoleranno la determinazione di quello che sarà da farsi per le nuove strade provinciali, in massima, potrebbero essere simili a quelli stabiliti per casi particolari dalle leggi 7 giugno 1869 e 30 maggio 1875, cioè: la costruzione delle strade provinciali è obbligatoria; alla spesa necessaria a quella costruzione concorrono lo Stato ed i Comuni.

Lo studio che si sta facendo, cui deve concorrere il voto di cotesta rappresentanza provinciale, servirà a ristabilire in particolari definizioni di condizioni, misura di sussidio e modo di esecuzione: delle quali cose sarebbe ora prematuro occuparsi.

Voglia dunque la S. V., esponendo alla Rappresentanza di questa provincia le idee finora svolte, invitarla a proporre con un avviso motivato e per quanto si possa col sussidio di dati, di indicazioni, di lunghezza e spesa, od anche di progetti, se ve ne siano:

1° Quali strade occorrano perchè la rete di strade provinciali si possa ritenere per completa;

2° Quale ordine d'importanza e precedenza possa assegnarsi ad esse;

3° Quali accordi siano intervenuti o potrebbero intervenire con provincie finitime, per quelle di coteste strade, che hanno necessario carattere di interprovinciali.

La proposta di nuove strade deve aver corrispondenza in una traccia segnata a punti bleu sulla carta, che sarà restituita al ministero, insieme all'invio degli altri dati sopra richiesti.

Oltre di ciò si crede necessario di richiamare l'attenzione delle Rappresentanze provinciali, per le opportune osservazioni, sulla classificazione delle strade provinciali in corrispondenza a' criterii contenuti nelle categorie *a*, *b*, *c* dell'art. 13 succitato, già fatta, giusta la nota che parimenti si unisce a corredo della carta.

L'importanza grande dell'argomento e l'urgenza che vi è di raccogliere gli elementi necessarii per poter preparare una proposta di legge, saranno norma e guida alla S. V. Ill.ma nel curare l'esecuzione delle disposizioni che le vengono date.

Il ministero confida che il di lei illuminato concorso potrà anche giovare a render più precisa ed efficace l'opera di cotesta Rappresentanza provinciale.

Pel ministro
B. Grimaldi.

IL PARTITO LIBERALE INGLESE

Ecco i termini della risoluzione relativa alla politica del governo in Oriente che lord Hartington presenterà alla Camera dei comuni giovedì prossimo:

« Sebbene la Camera abbia appreso con soddisfazione che i torbidi che si sono manifestati nell'oriente dell'Europa vennero appianati dal Congresso di Berlino senza che fosse necessario ricorrere nuovamente alle armi e pur rallegrandosi dell'estensione della libertà e di governo autonomo accordata a parecchie popolazioni europee della Turchia, il Parlamento deplora che non si sia potuto rispondere in modo più soddisfacente ai richiami del regno di Grecia ed a quelli delle popolazioni greche della Turchia.

« La Camera deplora che assumendosi di garentire l'integrità dei territorii che rimangono alla Porta in Asia, si sia dovute aumentare inutilmente le spese militari del paese.

« Assumendo degl'impegni indefiniti re-

61

APPENDICE

LA CUGINA STELLA

(DALL'INGLESE)

— Che mai può aver fatto salire Felicita dalla cucina? — si chiese Stella, mentre porgeva orecchio al seguente monologo:

— Oh signor mio! le mie ossa sono vecchie; io sono vecchia! ma qualche cosa si farà anche noi. Non la passerete mica liscia, Luigi, veh! lo dico a voi: la intendete, ehm?.. Voi non avete trattenuto la vostra brutta faccia dal tormentare uno giacente per la strada; pigliatevi questo! acciocchè facciate meglio un'altra volta! — E Felicita scagliò a terra il tovagliolo che s'era ricusato di assumere la forma di una mitria.

— Credevo che voi amaste il vostro padrone, Felicita — disse Stella, indirizzandosi all'irata donna.

— Perdono, madama, me non aver bene inteso...

— Ch'io credeva che amaste il vostro padrone — ripetè la giovanetta.

— Felicita non aver padrone, signorina, eccetto (con un inchino) l'Altissimo Padre che è in cielo.

— Ora mi sovviene che la mammà vi ha liberata, parmi.

— La legge e me stessa mi ha liberata, signorina; io ho sei figli vivi, ed è ciò che m'ha resa libera.

— Avete udito alcun che circa il povero Maurizio?

— Me non aver udito gran cosa, madame; questo non è il tempo di udir molto. Me avere sentito di signora Limpia; me non sapere. Bella donna, signora Limpia, ma io veduto diavolo in occhi suoi, appena vista. Voi davvero bella ragazza; alta come palma, signorina Stella, ma signora Limpia piccola e furba, ih!.. ih! signorina, perchè voi andar via, eh? — guardando Stella in modo significante.

— Perchè desidero ritornare in Inghilterra, Felicita! — rispose Stella con calma.

— Benissimo, signorina; me non aver nulla contrario; me esser contenta non sia signora Limpia c[illegible] vi manda via, ecco tutto; me dir[illegible]mpre: signorina Stella aver troppo s[illegible]rito per agir come una povera schiava.

Per mutare questo soggetto pericoloso, Stella chiese:

— V'è mai stata prima un'inchiesta qui, Felicita?

— Oh, ben credo, quante volte! Io ne ho esperienza di queste cose! Signorina Stella, non abbiate paura! Non sarà niente. Giudici e dottori, tutti Domeneddio averlo fatto. *Massa* Luigi non aver fatto nulla. Maurizio aver nascosto pietra e pietra averlo ucciso. Ben gli sta quando gli è stato un tal pazzo.

— Credo siate una vecchia cattiva — esclamò Stella. — Mi stupisco che mostriate sì poco sentimento per la famiglia che v'ha sempre trattata tanto benevolmente.

— Ohimè, signorina, noi tutti cattivi vassalli! — disse Felicita, con un sospiro che pareva un gemito.

Lo strepito di zampe di cavalli sul sentiero roccioso fece accorrere Stella sul terrazzo, e Felicita la seguì.

— Chi è quegli? — chiese Stella, quando il primo cavalcatore venne alla volta della casa.

— È il colonnello Bagshot; quell'altro (con accento d'infinito disprezzo) è Busha, di Valle Rocciosa; e quello e quell'altro son tutti Busha; quello il dottore. Ih!... ecco laggiù il vero, gran gentiluomo, bell'uomo; quello, ragazza mia, è un brav'uomo, l'amico del povero negro. Ih! signorina, quella persona bacia la terra sotto i piedi di signorina; io l'ho veduto l'altro giorno col cappello in mano, così dolce di viso! *Massa* Smith, quello è l'uomo che vale il mio danaro! Ei viene dal buon Re Billy.

XLI.

Scoperta al fine.

Quando tutto fu silenzio in casa, essendosi avviate le genti all'ospedale, Stella s'avviò in traccia della signora Gautier.

La mammà era seduta al solito posto, con l'ampia Bibbia aperta davanti a sè. Ell'attira Stella al suo fianco e le accenna col dito un versetto, ma Stella scosse il capo.

— Non posso vedere, mammà! — e si rannicchia a' piedi della signora Gautier. Il cuore della povera figliuola è pieno di spavento; ella si dipinge Luigi accanto al morto Maurizio e le orribili storie che ha letto di cadaveri sanguinanti allorchè, tocchi dal loro assassino, le si destano nell'animo, scuotendolo tutto.

— Ma quale stoltezza la sua di pensare ad assassinio! Quanto tempo durerà l'incertezza? Che possono trovare ad opporre, mentre il caso è sì chiaro?

Ecco un passo sulla terrazza: ella ben sa quale sia il piede che prende sì fermo possesso della madre terra. Luigi le sta dinanzi.

— Non siate spaventata Stella; non v'è cagione d'esserlo, cara mammà, ma dov'è Olimpia. Ella deve avere la compiacenza di venire a porgere la propria testimonianza.

— Olimpia, perchè non venite? — esclama Stella, pestando il piede con impazienza.

Olimpia aprì la porta e Stella corse a lei e l'afferrò per il braccio; ma essa invece di venire, trasse Stella nella propria stanza.

— Oh Stella, aiutatemi! io non posso affrontare il mio nemico davanti a tutti quegli uomini rozzi e volgari; e Gautier... egli m'odierà e disprezzerà!

— Dunque il signor Smythe è vostro marito! — esclamò Stella.

— Chi ve l'ha detto?... Ma non importa! Salvatemi da lui, Stella! Fate qualche cosa per me. Io non posso!... non posso affrontar lui e Luigi insieme.

— Ma dovete!... dovete farlo! — esclamò Stella la cui ricordanza si risvegliò tutta al nome di Luigi profferito da quella. — Volete porre la vita di un uomo in pericolo, perchè temete danno o pericolo per voi? Se non ci andate voi, andrò io e dirò il motivo per cui vi ricusate e Luigi vi disprezzerà. È codesta la vostra affezione? temere solamente per voi?

— Siete molto eroica a mie spese, Stella!

— Io non mi curo affatto di ciò che voi dite o pensate di me, ma dovete andare!

— Non v'è fuorchè testimonianza di schiavi, non v'è pericolo per Gautier!

— Ma ei dev'essere purgato da ogni biasimo: non dovete lasciare che niun dubbio offenda il suo carattere. Andate! — proseguì l'inesorabile Stella: — ed io non dirò a Luigi quanto abbiate esitato: avrete tutto l'onore del sacrificio — aggiunse amaramente.

— Rimandate Gautier: andrò da me. — Non intendete mica di provarvi a fuggire?

— A che pro? Il mio segreto v'è noto. La cerva ferita è inseguita nel suo rifugio.

Stella la lasciò per un istante, poi ritornò.

— Mio cugino è andato — le disse — Vi accompagnerò io e non lascierò che vi vengano accanto nè il sig. Smithe od altri fino a che ci sono io.

Olimpia si coprì il capo di un velo nero e accettò l'appoggio del braccio di Stella, la quale non fece attenzione che attraversava per il sole a capo scoperto.

Appena però ella ebbe assicurato il vantaggio della testimonianza a Luigi, il cuore le cominciò a battere per Olimpia. Questa stessa non era più tremante di lei quando entrarono nell'ampia stanza dell'ospizio, gremita di negri in guisa da soffocarne, perchè il signor Gautier aveva espressamente dato il permesso che assistessero all'udienza tutti coloro che lo bramassero.

Olimpia accettò la sedia che Luigi le porse. Stella non volle sedere e stette ritta dietro ad Olimpia nell'inconscio atteggiamento di un angelo custode. A Luigi, in quel punto, si affacciò di nuovo la sua somiglianza coll'Arcangiolo di Raffaele veduto al Louvre. La curiosità attrasse in sulle prime gli occhi di tutti verso di Olimpia, la quale era poco o punto conosciuta; niuno dei signori radunati, eccetto il dottore M. Neil, le aveva dato mai altro, tranne che un'occhiata alla sfuggita. La *signora* o la si-

lativi ad una migliore amministrazione di queste provincie, il governo di S. M., impose un grave onere allo Stato perchè non furono adottati dei provvedimenti bastanti ad assicurare la loro esecuzione.

« Infine la Camera deplora che si siano assunti simili impegni e responsabilità senza averne preventivamente data contezza al governo. »

ELEZIONI POLITICHE

Torino (1° collegio)

Il *Risorgimento* di Torino pubblica la seguente dichiarazione:

Nel ringraziare vivamente tutti quelli che pensarono a me per la prossima elezione del deputato del 1° collegio di Torino, mi fo lecito pregarli a portare i loro voti, a scanso di disperdimento, sul candidato d'opposizione, proposto da altri, che è l'ex-deputato Giacomo Dina, direttore del giornale l'*Opinione*, mio amico personale e politico.

Torino, 22 luglio 1878.

Luigi Tegas
ex-deputato.

I LAVORI DEL SENATO

La segreteria del Senato ha pubblicato il resoconto dei lavori legislativi del primo ramo del Parlamento durante il periodo della 2.a sessione della 13.a Legislatura, cioè dal 7 marzo a tutto il 13 luglio 1878.

Dal riassunto dei lavori risulta che al Senato furono presentati 62 progetti di legge, dei quali vennero discussi ed approvati 50; 12 restano da discutere e sono i seguenti:

1. Rendiconto generale consuntivo dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio 1874.

2. Riforma del procedimento sommario sui giudizi civili.

3. Modificazioni e aggiunte alla legge relativa alla pensione dei mille di Marsala.

4. Aumento di fondi assegnati per l'inchiesta agraria e proroga del termine a presentare la relazione.

5. Istituzione di un Monte delle pensioni per gl'insegnanti elementari.

6. Spesa straordinaria per la sistemazione della calata esterna del molo San Gennaro nel porto di Napoli.

7. Abolizione delle tasse per la navigazione e il trasporto e la fluitazione dei legnami, sui laghi, fiumi, torrenti, rivi e canali.

8. Anticipazione sul prodotto ricavabile dalla vendita dei beni appartenenti al Demanio e spese straordinarie dell'esercito.

9. Maggiori spese ai residui 1877 e retro, da aggiungersi al bilancio definitivo di previsione pel 1878.

10. Convalidazione di decreti reali di prelevamento di somme dal fondo per le spese impreviste dell'anno 1877.

11. Abrogazione degli articoli 3 e 5 della legge 29 maggio 1864, N. 1797, e disposizioni speciali sul facchinaggio di Genova.

12. Modificazioni alla legge sulla tassa del macinato.

Gli ordini del giorno approvati dal Senato furono 11 e 10 le interrogazioni e interpellanze svolte.

Le petizioni presentate al Senato furono 104 e di queste ne furono riferite 21 dalla Commissione permanente e 63 dalle Commissioni dei vari progetti di legge cui avevano attinenza.

Otto non furono riferite perchè mancanti dell'autenticità e 12 rimasero pendenti.

Il Senato tenne 43 sedute pubbliche, 3 Comitati segreti e 18 sedute negli uffici.

L'OCCUPAZIONE DELLA BOSNIA

Il corrispondente di Vienna del *Daily Chronicle* scrive in data del 19 che la Porta mette continuamente ostacoli all'Austria nell'affare dell'occupazione della Bosnia. Essa avrebbe dichiarato recentemente di non poter ammettere l'obbligo da parte sua d'indennizzare gli emigrati che si rifugiarono sul territorio austriaco, nè reintegrare nei loro diritti quelli che si pongono sotto la protezione austriaca.

La Porta sostiene che le proprietà di questi emigrati furono confiscate dalle autorità e che il maggior numero dei fuggiaschi hanno perduto ogni diritto al loro avere sottraendosi agli ordini delle autorità civili e militari ottomane.

La situazione è affatto cambiata da una settimana, ed il conte Andrassy avrebbe dichiarato che l'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina che doveva avere il carattere d'un provvedimento pacifico potrebbe benissimo divenire un'invasione ostile.

Scrivono inoltre dalla Serbia che bande d'insorti percorrono il paese, nelle vicinanze delle frontiere. I *begs* musulmani organizzano dei corpi di truppe e cercano di sollevare il paese contro l'Austria.

Il brigantaggio si è pure mostrato in parecchi distretti e le autorità turche perdono evidentemente ogni influenza.

La situazione è tanto grave che l'imperatore ha ordinato che non avessero più luogo le manovre d'autunno che dovevano aver luogo in Boemia. Si crede che tutte le truppe saranno poste in requisizione per la Bosnia.

I RUSSI IN TURCHIA

Scrivono da Pietroburgo 17, all'*Indépendance belge*:

« Il conte Schouvaloff partì ieri a Tsarskoë-Selo il trattato di Berlino che deve essere ratificato dall'imperatore.

« Il barone di Jomini è aspettato a Tsarskoë-Selo domani. Si tratta di adottare i provvedimenti necessarii per eseguire le condizioni di pace di Berlino.

« Una Commissione mista di ufficiali russi e turchi si occupa dello sgombero di Sciumla e di Varna. Allorchè queste due fortezze che devono essere smantellate si troveranno fra le mani delle truppe russe, il generale Totleben lascierà la Rumelia col suo esercito. Il trasporto per mare della Guardia comincierà fra breve; furono adottate delle misure per trasportare in poche settimane 125 mila uomini dai porti di Burgas e di San Stefano ad Odessa, Sebastopoli e Nikolajeff. I nostri soldati sono lietissimi di poter ritornare alle loro case. Essi soffrono in Rumelia sia per le malattie che per le noie continue coi vivandieri armeni e greci che li svaligiano senza pietà.

« Non appena Batum sarà consegnata dai turchi le nostre truppe lascieranno Erzerum e tutta l'Armenia sarà sgomberata immediatamente al di là delle nuove frontiere. Nondimeno gli abitanti cristiani di questo paese attendono non senza apprensione la partenza dei nostri soldati che li proteggono contro i Curdi ed i Lazi. Questi ultimi meritano ben poco la simpatia che il signor Layard sembra avere per essi. Sono abbominevoli briganti per terra e per mare. Anche recentemente una delle loro bande è piombata su di un villaggio russo della frontiera da cui rapì undici giovanette che furono immediatamente vendute negli *harems* della Siria. I pirati impediscono il commercio fra Batum e Trebisonda. È impossibile di esporre il porto di Batum ad un attacco di questi pirati ed il governo si risolverà difficilmente a distruggere le fortificazioni che vi esistono. »

FERROVIA DEL GOTTARDO

Leggiamo nella *Gazzetta ticinese* del 22 luglio:

La Commissione del Consiglio degli Stati incaricata di preavvisare sul progetto del Consiglio federale circa la quistione della sovvenzione federale all'impresa del Gottardo ha terminato i suoi lavori il 18 corrente. Essa si limitò a discutere i vari punti della quistione, senza prendere però alcuna risoluzione, volendo attendere prima la decisione del Consiglio nazionale. Udì il consigliere federale Heer, che fornì delle spiegazioni sopra diversi punti. Esaminò poi il progetto di convenzione per la costruzione a contratto, come pure la perizia elaborata dall'ing. Zschokke, e si fecero, nel corso della discussione, diverse proposte, fra le quali le seguenti:

1° Di aderire puramente e semplicemente alle proposte del Consiglio federale;

2° Di respingere qualunque sovvenzione federale (signori Gengel, Hoffmann ed Estoppey);

3° Di ripartire la sovvenzione fra la Confederazione ed i Cantoni, a condizione che sia stabilito un sussidio alla linea del Monte Ceneri, che la sezione d'Immensee-Fiora sia aggiornata e rimpiazzata da battelli-traghetti sul lago dei Quattro Cantoni, e che le economie così realizzate formino una riserva per il caso in cui le perizie fossero ancora superate; sarebbe ugualmente stipulato che la Confederazione non sarebbe tenuta ad un nuovo sussidio al Gottardo, ma che sarebbero stanziate analoghe e proporzionali sovvenzioni alle altre strade ferrate transalpine;

4° Di ricostituire la Società del Gottardo, esigendo il ritiro di tutta l'attuale Amministrazione; sarebbero inoltre adottate delle forti pendenze per le linee d'accesso della ferrovia di montagna, come pure dei battelli-traghetti sul lago dei Quattro Cantoni.

Finalmente, la Commissione si pronunciò all'unanimità perchè la convenzione federale al Gottardo sia sottoposta al *referendum*.

— La Commissione del Gottardo ha risolto, considerando che il Consiglio nazionale ha la priorità sopra tale quistione, di non prendere alcuna decisione definitiva; tuttavia essa è unanime a riconoscere essere necessario di sottoporre la quistione alla votazione popolare.

I CAMBI DELLE GUARNIGIONI

Egregio sig. Direttore,

Firenze, luglio.

Ardisco pregarla a compiacersi di far luogo nelle colonne del suo accreditato periodico a queste poche osservazioni che, spronato dal mio vivissimo affetto per il nostro giovine esercito, ho cercato di buttar giù alla meglio.

Nella speranza che vorrà onorare della sua ospitalità la presente, gliene anticipo i più vivi ringraziamenti.

Quattro mesi or sono una determinazione ministeriale stabilì i cambi di guarnigione da effettuarsi nel prossimo autunno. Questa disposizione, come tante altre emanate dal ministro della guerra, e che in apparenza non hanno direttissima influenza sull'ordinamento, sull'istruzione e sulla disciplina dell'esercito, non diè luogo a commenti della stampa, forse perchè nessuno volle considerare la disposizione stessa nei suoi effetti e sotto tutti i punti di vista.

Oggi che al posto del generale Mezzacapo autore di quella determinazione siede il generale Bruzzo, credo utile segnalare il danno che l'attuale sistema di cambiamento di guarnigione arreca evidentemente all'esercito: non voglio fare della politica censurando l'operato di un ministro progressista e riparatore, perchè di fronte al bene delle forze armate della nazione tace ogni querela di parte: intendo solo mostrare il male ove è, e spronare quegli cui spetta a porvi rimedio.

Il cambiamento di guarnigione è una necessità del sistema nazionale di reclutamento. Si vuole che i corpi non manovrino sempre nello stesso terreno, si cerca di educare il soldato insegnandogli che il vocabolo patria abbraccia qualche cosa di più del suo villaggio nativo, si esige che i reggimenti si dividano per quanto è possibile equamente gli utili ed i danni della residenza nei diversi paesi e quindi bisogna cambiarli di guarnigione ogni tanti anni.

Ma questo cambiamento non deve essere fatto a caso e tanto meno ad arbitrio per favorire questo o quel comandante di corpo: bisogna che il movimento da eseguirsi dalle truppe sia lungamente ed attentamente studiato acciò risponda a tutte le esigenze di ordinamento, di servizio e di economia.

Per l'ordinamento occorre che l'istruzione progredisca alacremente, traendo il massimo frutto dalla breve ferma dei soldati, e che la disciplina sia sempre mantenuta saldissima: bisogna quindi alternare la residenza dei corpi in guarnigioni che hanno distaccamenti di battaglione e di compagnie perchè è evidente che i reggimenti frazionati non possono dar mano ad istruzioni di grado un po' elevato, e perchè l'esperienza ci mostra come la disciplina soffra per il frazionamento dei corpi in differenti località. Bisogna dunque, non solo dare il cambio ogni tanto ai reggimenti che si trovano in quello stato anormale di dislocazione, ma evitare altresì di togliere un corpo da una residenza ove era molto frazionato per mandarlo in un'altra località ove dovrà lamentarsi lo stesso inconveniente.

Se non si tiene questo reggimento per un certo tempo riunito, compatto, sotto gli occhi del suo colonnello, questo corpo non avrà più quella coesione, quell'intimo legame che di 12 compagnie forma un'unità tattica maggiore, ma sarà niente altro che un informe ammasso di uomini, un agglomeramento di armati che non hanno attitudine ad essere comandati da un solo.

Non basta esigere dai comandanti di corpo rigorosa disciplina e solida istruzione nelle truppe da loro dipendenti, ma necessita dar loro il modo di curarle ambedue e di riparare ai danni che esse avessero sofferti per plausibili ragioni di servizio. Con quale diritto vuolsi rimproverare un capo di corpo se il suo reggimento non fa buona prova in una esercitazione campale o se la disciplina non ne è troppo ferrea, se questo reggimento non fa campi d'istruzione da molti anni e se in 12 anni ne ha passati 7 od 8 frazionato, diviso e sparpagliato in Calabria, in Basilicata, nell'Abruzzo od in Sicilia?

È evidente che nel disporre il cambiamento di residenza di vari corpi si deve aver riguardo alla diversa natura dei servigi che prestano le truppe in una od in altra provincia. Il servizio di P. S. è faticoso e disagevole assai più di quello territoriale ed offre in compenso un vantaggio pecuniario: giustizia vuole che tutti i reggimenti concorrano a questo servizio per modo che i vantaggi e gli svantaggi che ne derivano siano ripartiti su tutto l'esercito.

Non si può dunque senza recargli danno prendere un reggimento che ha prestato lunghi e meritevoli servizi in una provincia infestata dal malandrinaggio e traslocarlo in altra residenza pure molestata da malviventi e farne così una specie di corpo di guardie forestali che potrebbe anche dirsi Calabro-Siculo. Il servizio deve essere ripartito e come c'è un turno per le guardie e per le scorte d'onore, fra i reggimenti, a maggior ragione, dovrebbe esservi per le guarnigioni della Sicilia e delle regioni più meridionali della penisola.

Quanto all'economia, le derrate hanno prezzi differenti nelle diverse località, ed i corpi, secondo il luogo di residenza, spendono più o meno dell'assegno fatto loro dal governo per il rancio del soldato. L'essere un reggimento in credito od in debito rispetto alla cosidetta massa-vitto, ha un'azione direttissima sull'alimentazione della truppa perchè noi abbiamo ogni giorno l'esempio di colonnelli obbligati a ridurre da 200 a 180 grammi la razione di carne per riparare alle maggiori spese incontrate per il vitto del loro reggimento nei luoghi ove i prezzi dei generi erano assai elevati. Anche per effetto della qualità del servizio prestato, maggiore è il consumo delle armi, delle vestimenta e della calzatura in certi servizi piuttosto che in altri, e quindi maggiore la spesa che grava sull'erario e più ancora sul soldato stesso, perchè pur troppo in Italia si fa l'economia a tutta spesa del semplice gregario, diminuendogli la razione viveri, già tanto meschina, ed addebitandogli l'importo di oggetti di corredo consumati troppo presto in causa di eccezionali servizi prestati.

Ora se l'on. ministro della guerra gittasse un occhiata sui registri dei turni di guarnigione, se pure esistono, vedrebbe che ordine, che regola e che giustizia nei cambi ordinati fino a tutta l'amministrazione Mezzacapo. Vedrebbe reggimenti che vanno passeggiando da una ad altra delle grandi città sempre uniti, istrutti e ben equipaggiati, e reggimenti che dalla loro formazione si trascinano da un paese all'altro delle più calde regioni d'Italia; sempre sparpagliati, sempre sminuzzati in drappelli e distaccamenti e sempre in giro a perlustrare strade e scortare vetture postali sprecando in questi servizi, pur troppo necessari, quella breve ferma che pur dovrebbe essere scrupolosamente impiegata per istruire la truppa.

Dica ora, on. ministro: domani ella manderà un generale ad ispezionare due reggimenti che si trovano in queste due condizioni così diametralmente opposte. Il generale che giudica dai fatti e non può conoscere le cause che li produssero, le farà un rapporto poco edificante sul conto del reggimento che le savie disposizioni dei di lei predecessori hanno tenuto tanto tempo frazionato, lontano dal suo capo e nell'assoluta impossibilità di andare in piazza d'armi con più di 4 uomini o un caporale.

Dica, avrà Ella il coraggio di ripararlo questo colonnello di un reggimento disgraziato? E siccome il paese ha molta fiducia in Lei e lo sa incapace di una consimile ingiustizia, dica, on. Bruzzo, chi darà l'istruzione perduta a quegli ufficiali, a quei sotto-ufficiali e sopratutto a quei tanti caporali e soldati che, per tutta la durata della loro ferma, non videro altro che le folte macchie della Sila?

On. generale, la più bella risposta che Ella può dare, non a me, ma alla nazione intera, è quella di avere la pazienza di scartabellare i registri del suo dicastero e vedervi coi propri occhi i mali che Le ho esposti.

Aggradisca, sig. Direttore, ecc.

Suo dev.mo X.

CORRISPONDENZE ITALIANE

(8) **Palermo**, 20 *luglio*. — La quistione della ferrovia diretta da Palermo a Catania torna a galla, e questa volta pare che sarà trattata con maggiore vivacità. Eccone il motivo.

Dopo la discussione che ebbe luogo alla Camera nel giorno 15 scorso giugno, o meglio dopo il discorso pronunziato in quella occasione dall'on. ministro Baccarini, l'opinione pubblica in Palermo subì una completa trasformazione. Anche coloro, che dapprincipio propugnavano di buona fede la linea di Vallelunga con molto calore, riconobbero che avrebbero fatto un gran male al paese perseverando nel loro errore, e, o mutarono linguaggio o tacquero del tutto. Parve a costoro, parlo sempre di coloro che hanno un po' di giudizio, che bisognasse abbandonare il pensiero di costruirsi la ferrovia nella linea di Vallelunga, giacchè l'interesse di Palermo e della Sicilia richiedea che si preferisse sotto tutti i rapporti la linea delle Imere.

Ed invero, che cosa disse l'on. Baccarini nella tornata del 15 giugno? Disse che il tronco per la linea delle Imere abbrevia di più il viaggio da Palermo a Catania; che difficoltà se ne incontreranno, tanto nella linea delle Imere quanto in quella di Vallelunga; che la spesa nell'una e nell'altra linea potrebbe considerarsi presso a poco equivalente. Aggiunse poi, e qui è il punto culminante della quistione, che le gallerie delle Due Imere domandano al massimo 5 anni di tempo, mentre quella che dovrebbe eseguirsi nella linea di Vallelunga sotto il Castellaccio, e sotto il monte di Marianopoli, domanda invece otto e nove anni, i quali però potrebbero abbreviarsi con una maggiore spesa di quattro milioni, che egli assolutamente non intende di fare.

L'on. Baccarini non trattò la quistione dal lato economico, e qui non v'ha persona che non riconosca essere sotto questo rapporto molto più utile la linea delle Imere, che non lo sia quella di Vallelunga, come pure molti uomini tecnici sono convinti non essere esatto che il tronco fra le due Imere consti di 74 chilometri, giacchè sarebbe 5 o 6 chilometri di meno, ciò che importerebbe una spesa molto minore relativamente a quella bisognevole nella linea di Vallelunga.

Per tutte queste ragioni, e anche perchè l'on. Baccarini disse che la precipitazione degli studi non conduce a fare presto, ma conduce piuttosto a procedere tardi, e che intendeva gli fosse concesso di studiare con calma, qui generalmente era penetrata la convinzione che l'on. ministro dei lavori pubblici, nell'ordinare i nuovi studi sulla linea di Vallelunga, essendosi riconosciuto sbagliato ed inseguibile il primo progetto, avrebbe contemporaneamente ordinato gli studi di massima sulla linea delle Imere, per essere poi in grado di giudicare, con piena cognizione di causa, quale delle due linee meriti, sotto tutti i rapporti, la preferenza. Aggiungete che, onde togliere ogni ostacolo per la spesa bisognevole agli studi sulla linea delle Imere, i comuni interessati di questa provincia hanno deliberato di volerla essi sostenere, nel dubbio che il ministero possa esitare a far gravare sullo Stato questa nuova spesa.

Invece le cose vanno diversamente. L'onorevole Baccarini avrebbe fatto eseguire con tutta sollecitudine, per non dire con precipitazione, i nuovi studi sulla linea di Vallelunga, e non avrebbe intenzione di ordinare quelli di massima sulla linea delle Imere, neanche a spese dei comuni interessati. Vuolsi anzi che il ministero, avendo ricevuto i nuovi studi fatti sulla linea di Vallelunga, li abbia diggià passati al Consiglio superiore dei lavori pubblici.

A questo punto, io sento fare da molti il seguente ragionamento: se la linea delle Imere è più breve e più diretta tra Palermo e Catania, se niuno può negare che dal lato economico sia molto più vantaggiosa, anzi l'unica per risollevare l'isterilito commercio della città di Palermo, la quale poco o nessun vantaggio risentirebbe dalla linea di Vallelunga; se la spesa, dato e non concesso che la percorrenza sulle Imere sia di 74 chilometri, sarebbe nelle due linee presso a poco equivalente; se finalmente, e qui è l'essenziale, la linea delle Imere potrebbe essere compiuta in cinque anni, mentre per la linea di Vallelunga ne occorrerebbero almeno nove, per qual motivo l'on. Baccarini, che tutte queste cose sa e confessa, preferisce la linea di Vallelunga? Forse per non turbare i calcoli dei cittadini di Caltanissetta? Ma Caltanissetta, dopo le esplicite dichiarazioni dell'on. Baccarini sulla impossibilità della variante per S. Cataldo, è fuori lite, perchè tanto colla linea di Vallelunga quanto con quella delle Imere, resta fuori della linea diretta, e pochi chilometri di più, pochi chilometri di meno per andarla a raggiungere, non possono certamente influire alla migliore soluzione della grave questione. Dunque, tutto sommato, quale può essere questo benedetto motivo? Nient'altro che giovare allo Stato, il quale colla linea di Vallelunga spenderebbe le somme bisognevoli in nove o dieci anni, mentre con la linea delle Imere le dovrebbe spendere in cinque, senza pensare al danno grandissimo che si arrecherebbe alla città e alla provincia di Palermo. E poi, se l'on. Baccarini disse che farà eseguire la linea di Vallelunga quante volte non gli fosse nel frattempo addimostrato che le condizioni di un'altra linea siano di gran lunga migliori e conducano ad una grande diminuzione di spese, come va che non vuole neppure aspettare che i Municipi facciano eseguire a proprie spese gli studi sulla linea delle Imere, unico mezzo per potersi conoscere i vantaggi immensi che presenta questa linea?

Sono questi i discorsi che generalmente si fanno e che io, naturalmente, non accolgo senza beneficio d'inventario, perchè non mi pare possibile che l'on. Baccarini, il quale ha dato tante prove di saggezza e di circospezione, voglia procedere intempestivamente e senza esser sicuro che quello che fa sia ben fatto. E il tempo mostrerà forse che i giudizi, che in questi momenti si pronunziano, siano stati molto prematuri. Del resto, io terrò dietro alla grave quistione e non tralascierò d'informarvene al momento opportuno.

NOTIZIE ESTERE

GERMANIA

(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)

Berlino, 21 *luglio*. — Fu un brutto indizio che, quando al 13 di questo mese si firmò la pace nel palazzo Radziwill, si volle festeggiare il grande avvenimento con 101 colpo di cannone. Da quel giorno l'odore della polvere non è più sparito dall'atmosfera. Gl'inglesi e gli austriaci, gli è vero, se ne sono andati col viso raggiante di gioia trionfale, ma la loro gioia non fu più intera allorchè misero il piede sul patrio suolo. In Inghilterra il risveglio degli oppositori che contrasta gli allori a Beaconsfield, in Austria le difficoltà che si presentano numerose all'entrata delle truppe nella Bosnia e nell'Erzegovina! Sono scorsi otto giorni ed ancora l'accordo fra la Turchia e l'Austria, che deve regolare l'occupazione di quelle due provincie, è solo un pio desiderio. Più gravi sono le notizie che giungono dalla Grecia. La tensione fra il governo ellenico e quello turco è giunta agli estremi. Oggi in alcuni circoli diplomatici si considerava perfino come inevitabile un conflitto fra le due potenze. La cessione dell'isola di Cipro, abitata in gran parte da greci, ha oltremodo raffreddato i rapporti coll'Inghilterra, che ha trattato la Grecia con grande perfidia allorchè i ministri Deljannis e Rangabè, appoggiati anche dall'Italia, chiedevano l'allargamento dei confini verso il Nord. In Atene non si fa più alcun conto del gabinetto britannico, e, se si confermano le ultime notizie, la Grecia sembra risolta a pigliarsi da sè ciò che il Congresso non ha voluto concederle, rimettendo la Grecia al buon volere del governo ottomano.

Forse sono esagerate le apprensioni su questo proposito, tuttavia non si può negare che la loro apparizione sull'orizzonte politico all'indomani di una pace conchiusa

---

gnorina Olimpia era un problema non peranco risolto nei dintorni. Gli uomini non sono che bambini circa la curiosità che desta l'ignoto, e una signora che si faceva chiamare solamente per il suo nome di battesimo, dava adito ad una infinità di congetture. Adesso dovrebbe farsi vedere in faccia e dire il proprio nome.

Mentre la curiosità era desta per Olimpia, tutti non potevano a meno di provare un'involontaria riverenza per la giovanetta che le stava accanto, e la cui bellezza rendeva sì palese l'espressione di un cuore puro.

Ognuno di voi, o lettori, avrà forse notato il ritegno che produce l'entrare di una vereconda fanciulla in ogni adunanza di gente. Non vi è d'uopo della bellezza per produrre questo effetto, chè esso è semplicemente prodotto dal profumo che esala un'anima vergine e non contaminata da soffio di basse passioni. Le parole si fanno involontariamente più castigate a lei dinnanzi, i frizzi sono repressi, le allusioni evitate... Di rado, o non più da gran tempo, a quegli uomini accadde trovarsi di fronte ad una creatura come Stella, e quegli uomini rozzi, ineducati, crudeli, abbassarono gli occhi e la voce con involontaria umiltà, perchè, lode al cielo, non vi è essere umano sì indurato, che, per breve tempo almeno, non senta entusiasmo per ciò che è buono.

Gli individui quindi adunati, parte avevano la faccia purpurea, indizio della loro professione di beoni, parte erano gialli ed allampanati, con occhi infossati ed erano i più crudeli: quelli che aveano per loro fine di far denaro a ogni costo. V'erano due o tre amministratori, come il signor Boggio, che aveano tuttora della freschezza nel cuore e sul volto; e finalmente si potevano ammirare due tipi d'uomo de' più belli che potesse porgere il mondo, in Gautier e Stapylton Smythe. Tutti questi, dal più alto all'infimo, di essi, si sentirono colpiti da riverenza all'aspetto di quella bella fanciulla: cogli occhi sì pieni di divina pietà quando s'aggirava dall'uno all'altro; di simpatia del pari che di pietà quando incontravano lo sguardo di Luigi.

Tosto il tono irriverente e trascurato dell'inchiesta fu sospeso e l'officiale dirigendosi a Olimpia:

— Il vostro nome, madame! — le chiese.

Olimpia rim[illegible] il velo, lasciando scorgere una faccia bianca come cera, benchè pur sempre vezzosa, e pronunziò quietamente:

— Nena Smithe, nata Perez.

Il signor Smythe balzò in piedi, allorch'ella ebbe rimosso il velo, e in quell'istante. Luigi comprese che avea dinanzi il marito di Olimpia. Un cozzo di mille sentimenti confusi e diversi l'agitò tumultuosamente e quasi lo vinse. La precipitazione fatale delle sue proprie risoluzioni, la rete in cui vedeva d'essere stato impedito, la simulazione, per non dire il tradimento di una in cui per tanto tempo aveva fidato con tanta sicurezza; tutti questi pensieri, come onda che succede ad onda, incalzandosi, s'affollavano sul suo cuore. Si sentiva pronto, anzi ardente dal desiderio di prender vendetta di se stesso.

Quando fu giunto a ricuperare alquanto il dominio di sè, Olimpia aveva appunto terminato la propria deposizione e il signor Smythe, nella sua qualità di protettore degli schiavi, l'assaliva con una carica di sottili e pungenti interrogazioni.

Tutti quanti i giurati indovinavano che qualche cosa di più acre ed ardente ispirava questo amaro interrogatorio che non fosse il mero interesse per la causa degli schiavi. Gli occhi d'Olimpia incontrarono quelli del suo avversario con fermezza e parvero volerlo penetrare da parte a parte come un pugnale. Ei titubò: il signor Smythe non aveva la coscienza sì netta da poter affrontare l'irritata donna.

Finalmente il colonnello Bagshot si interpose e disse esser chiaro come il giorno che lo sfortunato Maurizio avea subito la morte in conseguenza di ciò che la legge chiama *disavventura*.

Il signor Smythe pregò l'ufficiale a rammentarsi che i morti non raccontano novelle.

— Una osservazione pochissimo gentile — rispose l'officiale — perchè include un dubbio su ciò che entrambi i testimoni e il signor Gautier, hanno asserito; dubbio, ad accogliere il quale non ci induce la menoma prova.

Il signor Smythe dichiarò non essere cosa probabile che nessuna azione da parte dell'ostinato avesse giustificato la violenza del signor Gautier e ripetè di nuovo « esser bene che i morti non potessero parlare. » Conchiuse desiderando che la sentenza dell'inchiesta fosse differita « ancorchè fosse dolente di turbare la toccante unanimità di magistrato e giurati circa la causa che produsse la morte di quel povero negro. »

— Uomo anch'esso e fratello! — interpose, in tono ironico, uno degli uomini più gialli e più secchi fra l'uditorio de' bianchi.

— Il signor Gautier ben sa — proseguiva il signor Smythe — ch'io ho personalmente seco di grandi obbligazioni: perciò non interpreterà a male i miei motivi s'io insisto perchè sia differita questa inchiesta, e se lo prevengo ch'io intendo deferire la cosa ad un'autorità più alta che non sia quella dell'officiale del distretto.

— Udite! udite! — esclamarono due o tre voci motteggiando.

— Giorni migliori, giorni felici... — ripigliò il signor Smythe.

— Vorremmo poterli vedere! — esclamò uno de' giurati. — Giorni migliori saranno quelli in cui la protezione anormale or provvista per una classe de' sudditi di sua maestà non sarà più richiesta in cui non bisognerà più l'ufficio di protettore degli schiavi.

— Noi non riconosciamo voi nè il vostro ufficio! — gridarono molte voci.

— Sì, un buon tempo sarà quello — proseguiva il signor Smythe — quando saranno lasciati al negro i propri diritti ed egli sarà dichiarato in faccia alla legge, com'è agli occhi del Creatore, uguale al bianco. Ascoltate, miei amici (rivolto a' negri): — io sono pronto ogniqualvolta vi bisogni, a darvi il beneficio de' miei avvisi. Rammentate che le vostre ore di lavoro sono limitate e si sono prese delle misure per la vostra emancipazione dal buon re d'Inghilterra e da' suoi ministri.

— Domeneddio benedica re Billy e massa Smithia sempiterno! — urlarono i negri, che dall'orazione aveano ritratto ciò solo ch'all'era in loro favore.

L'officiale faceva girare i pugni udendo il discorso del bel gentiluomo.

— State tranquilli, voialtri negri idioti, e fuori all'istante tutti, uomini e donne, quanti siete!

Sgombrata che fu la stanza da quella porzione dell'uditorio, il vecchio irritato prese a dire al signor Smythe:

— Tante grazie, signore, per le vostre parole tanto opportune. Signori, io propongo un indirizzo di ringraziamento a questo degno straniero, a cui è riuscito di ottenere un impiego cascato dalla luna; perchè sulla terra niuno sa ciò che cosa sia un *protettore di schiavi*. — Poi, dal sarcasmo passando allo sfogo di collera:

— Io vi ritengo, signore, per Dio — esclamò: — come un pestifero incendiario; e, per Dio, se avremo una insurrezione, come ho tutte le ragioni di credere che avremo, farò far fuoco sopra di voi come farei sopra un cane arrabbiato. Non saranno i negri che progetteranno una sommossa; per cui un agitatore, sia bianco, nero o bruno, io lo farò andare all'inferno col suo protettorato di schiavi. La Giammaica è un terreno sdrucciolevole, signori, e vi s'affonda per entro e tra poco le sabbie saranno di sopra al nostro capo.

A questo punto, uno dei più saggi tra i componenti il giurì bisbigliò non so che cosa all'ufficiale; il quale, tergendosi dal fronte il sudore della collera, sclamò:

— Verdetto? E che! V'ha luogo al menomo dubbio?

— Vi prego di accordarmi la vostra paziente attenzione per un minuto, colonnello Bagshot — prese a dire il signor Smythe:

— In quanto alle vostre minaccie di violenza personale, non ne fo caso. Quale si sia il vostro verdetto, io non muterò menomamente le mie intenzioni. Di nuovo domando un aggiornamento dell'inchiesta.

(*Continua*)

BANCO DI NAPOLI

Contabilità generale

Mod. B.

SITUAZIONE DEL 1 AL 10 DEL MESE DI LUGLIO 1878

Capitale sociale o patrimoniale accertato utile alla tripla circolazione, L. 48,750,000.

ATTIVO

Cassa e riserva			L. 68,024,840 05
Portafoglio	Cambiali o boni del Tesoro pagabili in carta a scadenza non maggiore di 3 mesi	L. 37,646,840 47	
	id. maggiore di 3 mesi	» 1,061,694 45	
	Cedole di rendita e cartelle estratte	» 7,853 04	» 79,956,279 96
	Boni del Tesoro acquistati direttamente	» 41,019,890 —	
	Cambiali in moneta metallica	»	
	Titoli sorteggiati pagabili in moneta metallica	»	
Anticipazioni			» 27,965,246 75
Titoli	Fondi pubblici e titoli di proprietà della Banca	L. 24,089,962,14	
	Id. Id. per conto della massa di rispetto	»	» 24,105,119 17
	Id. Id. pel fondo pensioni o cassa di previdenza	»	
	Effetti ricevuti all'incasso	» 15,157 03	
Crediti			» 24,865,588 32
Sofferenze			» 6,530,171 57
Depositi			» 17,064,524 01
Partite varie			» 16,622,914 08
	Totale		L. 265,740,483 91
Spese del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso			» 1,797,762 59
	Totale generale		L. 267,538,246 50

PASSIVO

Capitale	L. 41,419,547 02
Massa di rispetto	» 2,695,852 73
Circolazione biglietti Banca, fedi di credito al nome del Cassiere, boni di cassa	» 108,547,019 50
Conti correnti ed altri debiti a vista (*)	» 67,739,438 96
Conti correnti ed altri debiti a scadenza	» 13,461,0,4 70
Depositanti oggetti e titoli per custodia, garanzia ed altro	» 17,064,524 01
Partite varie	» 17,197,867 80
Totale	L. 263,725,854 51
Rendite del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso	» 3,812,391 99
Totale generale	L. 267,538,246 50

(*) Vi sono comprese le fedi di credito in nome di terzi, le polizze e lo stralcio per la somma di L. 46,073,780 93

Visto **Dirett. Gen. Reggente** SACCHI — Per copia conforme **Il Segr. Generale** G. MARINO — **Il Ragioniere Gen.** R. PUZZIELLO.

INTENDENZA DI FINANZA IN ROMA

Avviso d'asta N. 1109

Si fa noto al pubblico che alle ore 10 ant. del giorno 13 Agosto 1878 nell'Ufficio della R. Pretura in Anagni si procederà alla vendita mediante incanto a pubblica gara degli stabili sottoindicati pervenuti al Demanio dello Stato, per effetto della Legge 7 luglio 1866, N. 3036, e 6 agosto 1867, N. 3848.

Tabella N° 6947. Terreni seminativi, vitati, divisi in sedici corpi, provenienti dalla Mensa Vescovile di Anagni, situati nel Comune di Acuto, ai vocaboli: Colli (rsoni, La Forma e Piè di Termini della superficie complessiva di Ettari 20.50.80. Totale estimo scudi 1608.80. Affittato a Poce Raffaele.

Prezzo d'asta L. 23175.36

Tipografia dell'Opinione diretta da C. Carbone